Cit, maxisconti in appello Sette anni per Gandolfi

L'ex patron ai domiciliari. Vimercati, pena dimezzata

IL LEGALE DELL'IMPUTATO PRINCIPALE

«Ha sempre creduto nella Compagnia»

Solitamente sempre presente, ieri, alla lettura della sentenza d'appello (per le motivazioni bisognerà attendere 60 giorni), **Gianvittorio Gandolfi** non s'è fatto vedere. A bloccarlo un'improvvisa influenza.
L'ex patron di Cit che, nel corso del processo d'appello, ha tenuto ad esprimere tutto il proprio rammarico per non aver realizzato il suo sogno (nello specifico: fare di Cit un megacolosso del turismo), per tramite del proprio difensore, l'avvocato **Daniele Maggi**, non ha voluto commentare la sentenza, ma al tempo stesso ha fatto sapere di aver apprezzato la requisitoria del sostituto pg Gaballo. «L'ha apprezzata perché il magistrato gli ha dato atto che Gandolfi aveva creduto nella nuova Cit. D'altronde se non ci avesse creduto, non avrebbe investito, come è successo, oltre 50 milioni di euro di tasca sua, mettendo assieme proprietà, società, e società delle sue precedenti attività », ha dichiarato l'avvocato Maggi.
Come contraltare, è bene ricordare le motivazioni della sentenza di primo grado in cui si parlava di Gandolfi come del capo dell'associazione che avrebbe messo in piedi «un collaudato e ben organizzato meccanismo finalizzato al sistematico depauperamento delle società appartenenti al gruppo Cit attraverso la commissione di plurime condotte distrattive» e si metteva all'indice «l'utilizzo smodato e in piena autonomia, come se si trattasse di beni propri, delle risorse economiche del gruppo per il soddisfacimento di esigenze personali (ristoranti, arredi di casa, regalie, soggiorni turistici, *ndr*) pur nella piena consapevolezza dello stato di grave crisi in cui il gruppo versava».

Lu.Tes.

Tutto come da copione, verrebbe da dire. Patteggiamento in appello (mascherato) doveva essere e così è stato. Maxisconto di pena, dunque, per quasi tutti i nove imputati sotto processo per il crac da quasi 600 milioni del gruppo Cit, la storica catena di agenzie di viaggio Compagnia Italiana Turismo (e con essa delle altre 23 società controllate dal gruppo) guidata dopo il passaggio in mani private dal 65enne imprenditore di Cassano Valcuvia **Gianvittorio Gandolfi** (dichiarata prima insolvente e poi liquidata più di sette anni fa). Il tutto complice anche l'avvenuta prescrizione del reato di associazione per delinquere finalizzata alla bancarotta, la definitiva rinuncia ai motivi di appello (così facendo le contestazioni di reato di fallimento per effetto di operazioni dolose e di bancarotta fraudolenta patrimoniale sono da considerarsi accertate) e il pagamento di oltre un milione e 700 mila euro di risarcimento alla procedura fallimentare e a parte dei 49 lavoratori costituitisi parte civile (10 dei quali varesini).
Paradigmatica in tal senso proprio la posizione dell'ex patron di Cit, il principale imputato, colui che dopo averla acquistato (era il 1998…) per una quarantina di milioni di euro dal gruppo FS e aver tentato di trasformarla in un colosso del turismo con quartiere generale a Varese si è ritrovato alla sbarra in quanto primo responsabile (secondo la pubblica accusa) nella progettazione di una attività di distrazione e spoliazione delle 24 società del gruppo Cit. Grazie alla concessione delle attenuanti generiche (equivalenti alle aggravanti) e a un risarcimento di quasi 200 mila euro (al fallimento e ai lavoratori), si è visto ridurre la pena dai giudici della seconda Corte d'Appello di Milano da 18 anni (tanti gliene aveva inflitti la terza sezione del Tribunale di Milano, presidente **Piero Gamacchio**) a 7 anni e quattro mesi. Sommando i tre anni tagliati in automatico dall'indulto (i fatti risalgono a prima del 2006) e gli altri tre di servizi sociali, Gandolfi sconterà un anno e quattro mesi. Ma non in carcere, perché nel frattempo la Corte d'Appello ha provveduto a metterlo agli arresti domiciliari in Valcuvia. Dietro l'inatteso provvedimento, esecutivo dal 25 settembre scorso, il fondato pericolo di fuga dell'imprenditore.
Pena più che dimezzata anche per gli altri due imputati della provincia di Varese, che si sono visti concedere entrambi le circostanze generiche. Il 72enne varesino **Giuseppe Vimercati**, ex presidente del Mediocredito Lombardo, nonché ex presidente della Cit (tra l'altro, fu lui ad aver avvallato l'operazione di concessione a Gandolfi del finanziamento multimilionario per la privatizzazione del gruppo), è passato dai 12 anni e sei mesi di reclusione inflittiin primo grado ai 5 anni dell'appello. Nemmeno Vimercati sconterà un giorni di carcere. Pure per lui vale il discorso del mix di indulto e servizi sociali. A incidere sullo sconto di pena è stato indubbiamente il suo rilevante sforzo economico per risarcire sia il curatore fallimentare (con oltre 1 milione e 200 mila euro) sia i lavoratori (144 mila euro). In più ha rinunciato a un credito di 400 mila euro.
Quanto all'ex amministratore Cit **Fabio Gardellini**, 47 anni di Lavena Ponte Tresa, che ha messo sul piatto un risarcimento di 15 mila euro, la Corte d'Appello ha ridotto la pena a 4 anni di reclusione (erano 9 in primo grado).

Luca Testoni





Sopra, la sede varesina della Cit. A destra, il patron Gandolfi. Sotto, una protesta dei dipendenti (foto Blitz)



FINO AL 7 OTTOBRE

IPER BUONI
TI RIMBORSIAMO IL 25%

*Per i dettagli della promozione consultare il volantino.



SMARTPHONE HUAWEI P8
VENDITA ABBINATA*
€499
SUBITO IN CASSA
BUONO SPESA
€124,75

TASSO ZERO IN 10 O 20 RATE

su tantissimi prodotti

www.iper.it

IPER La grande